

I guerriglieri: «Solo scambi di prigionieri»

Perù, sostituiti i generali in ostaggio

«La situazione è ad un punto morto per colpa del governo Fujimori» ma i Tupac Amaru non sono disposti ad arrendersi se non dopo il raggiungimento di una soluzione politica che comprenda anche lo scambio di prigionieri. È quanto ha dichiarato ieri sera il rappresentante per l'Europa dell'Mrta, Isaac Velazco. A Lima, intanto, Fujimori ha escluso per l'ennesima volta qualsiasi possibilità di liberazione dei leader Tupac Amaru detenuti.

NOSTRO SERVIZIO

■ LIMA. Il presidente Fujimori ha un diavolo per capello. Il prolungarsi del braccio di ferro con i guerriglieri del Movimento rivoluzionario Tupac Amaru (Mrta) sta appannando la sua immagine di 'uomo forte' del Perù, del presidente capace nel 1992 di un 'autogolpe', del capo di stato a cui tutti riconoscevano il merito di aver quasi annientato la guerriglia e stimolato l'economia trasformando il Perù in una specie di «drago» latinoamericano. La spettacolare azione del Mrta il 17 dicembre scorso nella residenza dell'ambasciatore giapponese a Lima e la cattura degli ostaggi hanno rimesso in discussione le certezze, sottraendo a Fujimori l'iniziativa politica e costringendolo al silenzio. Il momento più difficile è venuto martedì scorso, quando il capo del Mrta, Nestor Cerpa Cartolini, ha accolto una ventina di giornalisti per una inattesa conferenza stampa. Il capo dello stato peruviano ha rotto il silenzio in pubblico in cui si era rinchiuso da quando aveva chiesto ai guerriglieri la resa senza condizioni per cercare di sdrammatizzare la situazione. Ha anche sostenuto che la crisi degli ostaggi (ora sono 74) nella residenza dell'ambasciatore giapponese «è un fatto isolato che non perturberà» il cammino del paese. Parlando in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario Fujimori ha peraltro criticato «coloro che fanno l'apologia del terrorismo». Alludendo all'azione del Mrta, Fujimori ha detto che «un paese dove ci sia pace e lavoro non lo possiamo costruire dall'oggi ai domani e assai meno con un fucile puntato alla testa di un ostaggio». In tono severo, il capo dello stato ha aggiunto che bisognerebbe chiedere al Mrta e a Sendero luminoso «se hanno una formula magica per attrarre investimenti in un paese disordinato e violento». Infine Fujimori ha detto che «è un errore grossolano pensare che la violenza che emerge dallo scontento possa porre fine alla povertà. Dodici anni di violenza di Sendero luminoso e del Mrta, di violenza febbrile, distruttiva, di terrorismo ci ha ridotto, al contrario, più poveri». Ma accanto alle parole sono arrivate alcune decisioni concrete, come la decisione di esonerare dai loro incarichi i generali Maximiliano Rivera e Guillermo Bobbio, rispettivamente capo della polizia antiterrorismo (Dincote) e della polizia per la sicurezza, che sono fra i 74 ostaggi nelle mani del Movimento rivoluzionario Tupac Amaru (Mrta). Nuovo responsabile del

l'antiterrorismo è il generale Marcelo Nakamura Sakamoto, mentre alla polizia per la sicurezza è stato nominato il generale Arturo Marquina Gonzalez. Secondo la stampa, Fujimori ha maturato la convinzione che i due non siano esenti da responsabilità per l'attacco del Mrta alla residenza.

Sul fronte del dialogo, dopo la liberazione ieri di altri sette ostaggi, non si registrano particolari progressi. Solo un giornale di Lima scrive che il Guatemala potrebbe dare ospitalità al commando del Mrta e a Cerpa Cartolini. Sulle difficoltà di far progredire la situazione è intervenuto anche il rappresentante del Mrta ad Amburgo, Isaac Velazco, secondo cui l'intransigenza di Fujimori sta accrescendo i rischi di una «soluzione militare». Intanto, il governo giapponese è tornato a fare previsioni molto allarmate sul futuro. Secondo il premier Ryutaro Hashimoto, infatti, «la situazione sta diventando più tesa a mano a mano che il numero (degli ostaggi) si avvicina al livello che i guerriglieri possono controllare» agevolmente.

Gli Usa insistono «Nessuna concessione»

L'ambasciatore degli Stati Uniti a Lima, Dennis Lett, ha consigliato al governo del presidente Alberto Fujimori di non pagare alcun riscatto né fare concessioni ai guerriglieri che da 16 giorni sono asserragliati nella residenza dell'ambasciatore giapponese controllando attualmente 74 ostaggi. Dopo aver rinnovato l'appoggio del governo statunitense agli sforzi fatti dal presidente Fujimori per risolvere il problema, Lett ha ripetuto che gli Usa si attendono che la crisi si risolva in modo pacifico. «La nostra posizione - ha detto - è di appoggiare il presidente peruviano in questo momento tanto difficile e (...) siamo pronti ad assistere il governo quando lo necessita». Parlando in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, l'ambasciatore statunitense ha voluto ricordare gli ostaggi dicendo: «Porto una coccarda con i colori della bandiera peruviana in segno di solidarietà con loro e con gli sforzi che sta facendo il Perù».



Ansa

Ivana Trump fa causa ai cantieri di Napoli

Ivana Trump è scesa sul piede di guerra contro un cantiere navale italiano: l'ex moglie del costruttore newyorchese Donald Trump chiede milioni di dollari alla società napoletana Cantieri di Baia perché a suo giudizio lo yacht che le è stato venduto è poco più di una bagnaroia. Ivana non vuole solo indietro i soldi pagati ai costruttori ma chiede 35 milioni di dollari «per i danni emotivi» causati dal deterioramento progressivo del panfilo. «È terribilmente sconvolta», ha detto all'Ansa Gary Lyman, l'avvocato che rappresenta l'ex signora Trump: «ha pagato parecchio per un prodotto che presumeva perfetto e che invece è andato deteriorandosi giorno dopo giorno» mettendo a rischio oltre all'incolumità personale anche «l'immagine internazionale» della sua proprietaria. Lo yacht, battezzato naturalmente «Ivana» e destinato originariamente a un miliardario sudafricano che al dunque non era riuscito a pagare, stazza 213 tonnellate ed è superaccessoriato da poppa a prua per soddisfare i gusti di una donna abituata a ogni lusso e la stessa Ivana lo definì, in tempi migliori, «uscito dalle mille e una notte».

«Leggi con data di scadenza» Germania: così s'autoeliminano norme inutili

Facciamo leggi e regolamenti dello Stato con la data di scadenza, proprio come gli alimentari che si comprano al supermarket. La proposta, lanciata in Germania da un costituzionalista della Cdu, è meno peregrina di quanto appaia a prima vista. La fissazione di un termine di validità, allo scadere del quale si verificherebbe se il provvedimento ha ancora un senso, consentirebbe di snellire notevolmente il funzionamento della amministrazione pubblica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Scadono i cotecchini e i fagioli in scatola, le uova, lo yogurt e il pesce congelato. E poi le medicine, i colori a tempera, le lampadine e i profilattici. Anche i libri diventano vecchi (per non parlare dei giornali) e perfino i programmi per i computers sono sottomessi alla dura legge del tempo che passa. «Da consumare preferibilmente entro...»: tutti (o quasi) i prodotti dell'uomo hanno una scadenza. Anche le religioni e le filosofie, a ben pensarci.

Senza arrivare a tanto, Rupert Scholz, un esponente della Cdu, si è chiesto perché mai in questo generale decadere soltanto le leggi dello Stato, le quali vengono anch'esse, eccome!, prodotte dagli uomini (da quella particolare categoria di uomini che sono i politici), debbano essere considerate immarcescibili: promulgate, co-

me dicono i tedeschi, *für ewig*, valide per l'eternità. Perché non produrre anche le norme dello Stato con la loro brava data di scadenza? Questa legge è valida fino al 2 gennaio del 2003, va applicata entro e non oltre quella data (e intanto conservata come si deve). Poi, tra cinque, o dieci, o quindici anni, si vedrà. Se va ancora bene tanto meglio: verrà prorogata. Se ha fatto il suo tempo, come il merluzzo dimenticato nel congelatore, tanto peggio: verrà presa e gettata nella pattumiera della buona amministrazione.

Rupert Scholz, che ha avuto l'idea geniale e l'ha sottoposta ai colleghi del gruppo Cdu-Csu al Bundestag, non è un giocoliere. È un costituzionalista serissimo, è stato per anni nel governo regionale di Berlino e

per qualche tempo anche ministro federale della Difesa nel governo di Bonn. Come vicepresidente, nel gruppo parlamentare viene subito dopo Wolfgang Schäuble, pronto a prendere il suo posto se, com'è possibile, Schäuble arriverà un giorno a competere per la cancelleria. Insomma, la proposta non è una *boutade*: è seria quanto colui che l'ha tirata fuori. Tant'è che i liberali della Fdp, uno dei partiti della coalizione sulla quale si appoggia Kohl, l'hanno fatta immediatamente propria. Anzi, hanno cercato pure di trasferirla nell'ambito più vasto dell'Unione europea. Il sottosegretario agli Esteri Werner Hoyer, si è saputo ieri, ha ufficialmente sottoposto ai negozianti della Conferenza intergovernativa che sta rivedendo i trattati di Maastricht l'idea di dotare di «data di scadenza» anche le norme, i regolamenti e le direttive comunitarie. Hoyer, s'è saputo anche questo, avrebbe trovato una accoglienza un po' fredda, ma non è detta l'ultima parola.

I propugnatori delle leggi «a tempo», infatti, qualche buon argomento dalla loro parte ce l'hanno. Soprattutto uno, sul quale insiste particolarmente Scholz: l'accumulazione nel tempo di leggi e regolamenti ri-

schia di soffocare letteralmente la pubblica amministrazione. Attualmente nella Repubblica federale si contano circa 84.900 provvedimenti, molti dei quali approvati in tempi lontani e diversissimi dai nostri, ormai assolutamente superflui o addirittura controproducenti, e però tutti regolarmente in vigore. Un *Paragrafenflut*, una alluvione di disposizioni, che a parere di Scholz rappresenta ormai un ostacolo serio agli investimenti, e quindi alla ripresa dell'occupazione, e che è tutto il contrario dello «Stato snello» raccomandato da politologi, economisti e costituzionalisti alla Germania come a tutti gli altri paesi.

Passerà l'idea del professore cristiano-democratico? Per ora se ne comincia a discutere, e se ne dovrebbe discutere anche nel convegno che, durante la recente visita a Bonn e a Berlino del presidente della Camera italiana Luciano Violante, è stato messo nell'agenda delle iniziative comuni dei parlamenti dei due paesi: un incontro dedicato proprio ai temi della de-legificazione, in cui si metteranno a confronto le situazioni e le ipotesi di soluzioni di una parte e dell'altra. Perché se in Germania le leggi inutili sono troppe, in Italia, si sa, sono ancora di più.

Ricattava il governo l'italiano preso in Baviera

Un cittadino italiano residente in Germania è stato arrestato nei giorni scorsi dopo aver tentato di estorcere denaro al governo tedesco dietro la minaccia di attentati dinamitardi in grandi magazzini e uffici pubblici. Lo ha reso noto ieri a Wiesbaden la polizia federale (Bka) rifiutando però di rendere nota l'identità dell'arrestato.

Secondo la polizia, agli inizi di dicembre l'uomo aveva preteso il pagamento di cinque milioni di marchi (cinque miliardi di lire circa) minacciando, in caso di rifiuto, attentati con l'uso di esplosivi o razzi. L'accusato, che vive in Germania da otto anni, è stato arrestato lunedì scorso a Eggkofen, in Baviera, mentre tornava a farsi vivo per ripetere le sue minacce e dare un ultimatum al governo tedesco da una cabina telefonica. La Bka non ha voluto dire se l'uomo fosse effettivamente in possesso di esplosivi o di razzi. Le autorità si sono rifiutate di fornire qualsiasi altra informazione in quanto l'inchiesta è ancora in corso.

28MARILI
Not Found
28MARILI